

BUR
Rizzoli

Saffo

POESIE E FRAMMENTI

Testo e traduzione di Camillo Neri
Introduzione e commento di Stefano Caciagli

Testo greco a fronte

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

Per il testo e la traduzione: Camillo Neri, Saffo - *Testimonianze e frammenti.*

Introduzione, testo critico, traduzione e commento

© Walter de Gruyter GmbH Berlin Boston.

All rights reserved.

This work may not be translated or copied in whole or part without the written permission of the publisher

(Walter De Gruyter GmbH, Genthiner Straße 13, 10785 Berlin, Germany).

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19034-3

Prima edizione BUR Classici greci e latini: settembre 2025

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://twitter.com/rizzolilibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Introduzione

1. Saffo, una contemporanea?

«Un brivido sento, quando mi guarda, / e una rosa egli mi ha dato, / una rosa lui mi ha dato. / Rosa rossa pegno di amore, / rosa rossa malaspina, / nel silenzio della notte ora / la mia bocca gli è vicina»: queste parole, tratte dalla nota canzone di Pierangelo Bertoli *Pescatore*, richiamano in chi le ascolta un linguaggio amoroso che è consueto nel discorrere comune e nella letteratura, tanto che la visione qui espressa appare naturale. È questa percepita naturalità che presumibilmente rende a noi così vicina Saffo, benché ella sia vissuta circa 2600 anni fa: l'amore, del resto, soggioga normalmente con dolori e affanni (fr. 1,3 s.), soprattutto se non corrisposto, mentre, alla vista dell'oggetto del desiderio, il cuore batte nel petto, si fa fatica a parlare, ci sembra di bruciare, ci si annebbia la vista, ci rombano le orecchie, si suda freddo, un fremito ci percorre, impallidiamo e ci sembra di morire (fr. 31,6-16). Chi negherebbe che l'amato faccia passare le notti insonni (fr. °168B)? E chi non associa la rosa alla dimensione amorosa (fr. 2,6 e 96,13)? La nostra vicinanza con il dettato saffico, certo, potrebbe dipendere dal fatto che la poetessa è senz'altro un classico, che per sua natura esprime esperienze universali: se i versi di Omero fanno d'antico al lettore moderno, e per questo possono piacere o meno, Saffo suona come se fosse contemporanea al «non so che dire, quando mi guardi così» di Pino Daniele.¹

¹ Lo stesso si può dire per il celebre *carpe diem* di Orazio (I 11), concetto ripreso da Alceo (fr. 346), fra le cui riproposizioni può essere annoverata

Eppure, di naturale c'è poco, in realtà. Prendiamo come esempio il bacio, nell'accezione di *French kiss*: tale pratica, che a noi pare così normale, non è attestata con sicurezza nel mondo greco che relativamente tardi, a partire dalla fine del VI o nel V secolo a.C.,² mentre è certo che in altre società essa sia del tutto assente e, spesso, considerata aberrante.³ Di rilievo, a tal proposito, è che una delle prime attestazioni del bacio sulle labbra sia di Erodoto (I 134): egli riporta lo strano comportamento dei Persiani, che si baciano in tal modo come segno di rispetto, quando due individui dello stesso sesso e di pari condizione sociale si incontrano. Il comportamento umano, del resto, è fortemente condizionato dalle istanze sociali e dalla conseguente educazione, anche nei suoi aspetti più istintivi, come ha messo ad esempio bene in luce Margaret Mead a proposito del rapporto, culturalmente determinato, fra temperamento e genere sessuale.⁴

Se l'amore in Saffo ha connotati che richiamano pratiche moderne e occidentali, questo è dunque presumibilmente dovuto a ragioni appunto culturali. È plausibile, d'altra parte, che in Europa e nelle culture a essa strettamente legate si discuta così della sfera erotico-affettiva, perché siamo eredi di una tradizione che ha come esordio proprio la nostra poetessa. Per essere chiari, ciò non significa che Saffo abbia inventato il lessico amoroso cui si ispira tutta la letteratura europea, ma è certamente vero che ella sia stata il primo autore tramandato a usare questo peculiare modo di rappresentare tale dimensione, probabilmente rifacendosi a una tradizione popolare e di canti che, per il suo essere orale, non è pervenuta fino a noi. Se sulla questione dell'oralità sarà necessario ritornare nel prossimo paragrafo, è plausibile che, per strade oggi non facilmente identificabili, Saffo sia divenuta il modello della poesia erotica nel contesto dei

anche *Sally* di Vasco Rossi («perché la vita è un brivido che vola via, / è tutto un equilibrio sopra la follia»).

² Vedi G. Stählin in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1984 (ed. or. Stuttgart 1969, 1973), XIV 1134.

³ Vedi C.S. Ford, F. Beach, *Il sesso nel comportamento dell'uomo e degli animali*, Schwarz, Milano 1961 (ed. or. London 1951), 59.

⁴ Vedi M. Mead, *Sesso e temperamento in tre società primitive*, Il Saggiatore, Milano 1964 (ed. or. London 1935), 295-334.

convivi attici del V secolo,⁵ ovvero all'apogeo di quell'Atene che ha donato al mondo occidentale elementi fondamentali come il teatro, l'oratoria, la filosofia e l'acropoli periclea. Questa Saffo amorosa è poi passata, attraverso la poesia ellenistica sviluppata a seguito della morte di Alessandro Magno, a Roma, dove Catullo, Orazio e la poesia elegiaca, in particolare Ovidio, hanno costituito il tramite attraverso cui il modo saffico di vedere l'*érōs* è poi giunto al Medioevo, quando il greco in Occidente non era leggibile, e, quindi, all'età moderna: non è allora un caso, forse, che il celebre sonetto dantesco «Tanto gentile e tanto onesta pare» sembri richiamare il fr. 31 saffico, con i suoi accenni alla «lingua» che «deven tremando muta» e a «li occhi» che «no l'ardiscon di guardare», non certo perché il Fiorentino leggesse Saffo, ma poiché ormai determinate espressioni amorose erano entrate stabilmente nell'immaginario collettivo.

Posto che la nostra poetessa è probabilmente alla fonte del linguaggio amoroso occidentale, la questione che subito si pone è se l'amore saffico fosse effettivamente conforme a quello oggi praticato. Già il fatto che ella usi, come è consueto nella Grecia arcaica, una serie diversificata di termini per definire aspetti che, oggi, sono considerati nel loro insieme sotto la nozione di "amore" deve mettere in guardia sul fatto che tale concetto per lei fosse identico a quello moderno: nei suoi carmi troviamo infatti termini come *érōs*, *póthos*, *hímeros* e *philótēs*, che implicano aspetti diversi e non sempre compresenti.⁶ Se *érōs* indica la mancanza di qualcosa, non necessariamente con valore erotico, *hímeros* dà una connotazione impulsiva a questo desiderio, mentre *póthos* implica l'assenza e, spesso, la lontananza dell'oggetto voluto. Il concetto di *philótēs*, forma antica del classico *philia*, è più complesso: il termine, su cui ha scritto parole fondamentali Émile Benveniste,⁷ può certo alludere all'amplesso nell'espressione,

⁵ Vedi D. Yatromanolakis, *Sappho in the Making*, Center for Hellenic Studies, Washington: D.C. 2007.

⁶ M. Weiss, *Erotica: On the Prehistory of Greek Desire*, «HSPH» XCVIII (1998) 31-61.

⁷ É. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Einaudi, Torino 1976 (ed. or. Paris 1969), 257-271. Vedi anche n. 7 del commento al testo.

assente però in Saffo, “mischiarsi in *philótēs*”,⁸ ma in genere questa parola fa riferimento al rapporto di reciprocità che lega i parenti, gli amici, i membri di una stessa fazione politica e, addirittura, due nemici che temporaneamente stipulano una tregua.

In sostanza, per Saffo e la Grecia arcaica non esiste la nozione unitaria e moderna di amore, come ad esempio potrebbe far erroneamente pensare la pur splendida traduzione della sezione centrale del fr. 1 fatta da Salvatore Quasimodo: «Chi vuoi che Péito (cioè la Persuasione) spinga al tuo amore (*es sàn philótata*), / o Saffo? Chi ti offende? / Chi ora ti fugge, presto t'inseguirà, / chi non accetta doni, ne offrirà, / chi non ti ama (*phílei*), pure contro voglia, / presto ti amerà (*philései*)». Questa diversità nella nozione di amore, che a noi appare così naturale, è l'ovvia conseguenza di una diversità sociale fra il mondo di Saffo e quello moderno e occidentale. Se nulla ci impedisce di leggere i suoi carmi secondo le nostre categorie (e questo proprio perché ella è, come si è già detto, ormai divenuta un classico), è forse interessante porsi la questione di che cosa effettivamente la nostra poetessa volesse dire in origine nei suoi versi.

2. Poesia: una categoria storica

La diversità sociale che è stata evocata nel paragrafo precedente è la diretta conseguenza della profonda cesura che sussiste non solo fra le diverse civiltà greche,⁹ ma anche fra una società orale,

⁸ La poesia saffica, lontana dalla pudicizia petrarchesca e dei suoi epigoni, contiene sì un riferimento diretto al rapporto sessuale, «su morbidi letti / facevi uscire desiderio / di tenere giovani ragazze (?)» (fr. 94,21-23), ma nel *corpus* conservato manca l'espressione che generalmente in greco indica l'accoppiamento.

⁹ Parlare di civiltà al singolare per il mondo greco è fuorviante, non solo per il grande lasso di tempo che intercorre fra i poemi omerici e, ad esempio, Nonno di Panopoli (V secolo d.C.), ma anche per la dimensione molto epica, locale, delle varie culture greche: se un'idea di panellenismo è già operante in epoca arcaica, come ha mostrato Gregory Nagy (*Pindar's Homer*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1990), è pur vero che notevoli erano le differenze fra Atene, Sparta, Argo, Mitilene, Megara, Tebe, etc.

cui Saffo senza dubbio apparteneva, e una della scrittura, che è poi quella cui siamo abituati. Tale cesura, ovviamente, non è così netta, anche perché il passaggio fra le due tipologie è stato di lunga durata e l'oralità è rimasta persistente, soprattutto in alcuni ambiti; eppure, non si è lontani dal vero nell'individuare nella così detta età classica, ossia fra il V e il IV secolo a.C., un momento di svolta nella cultura occidentale, quella che porterà alla fruizione scritta della produzione "letteraria", che poi sarà imperante dall'epoca alessandrina in poi.¹⁰

Che cosa si intende, però, per società orale? Essa non nasce subito dopo l'invenzione dell'alfabeto o, meglio per la Grecia e il mondo occidentale, con il riadattamento dell'alfabeto fenicio alla fonetica del greco, operazione che, grazie ai Latini, ha poi condizionato fortemente il modo di scrivere in Occidente fino ai nostri giorni: il fatto di saper scrivere, azione che i Greci fanno dall'VIII secolo a.C., non implica infatti che la nuova tecnologia sia stata immediatamente sfruttata in tutte le sue potenzialità.¹¹ Non è solo una questione economica,¹² ma anche e soprattutto di mentalità: l'invenzione del computer e, in seguito, dei dispositivi mobili come i tablet o gli smartphone non ha portato subito alla sparizione del libro, benché si possa pensare che sia molto pratico avere su un piccolo dispositivo potenzialmente tutto lo scibile umano. L'attaccamento alla vecchia tecnologia ha ragioni certo psicologiche, ma anche pratiche e razionali: del resto, ancora Platone (*Fedro* 274b-278e), in pieno IV secolo, rifiuta lo scritto per l'interlocuzione filosofica e educativa, perché esso limita la dialettica, l'unica che possa far progredire il pensiero, una concezione che spiega tuttora il mantenimento nell'ambito

¹⁰ Per convenzione, l'età ellenistica, in cui operarono gli eruditi che lavorarono alla corte dei Tolomei ad Alessandria di Egitto, inizia alla morte di Alessandro Magno nel 323 a.C. e si conclude con la battaglia di Azio nel 31 a.C. Si pone l'aggettivo "letterario" fra virgolette, in quanto esso è improprio per una cultura orale o aurale.

¹¹ Vedi L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Clarendon Press, Oxford 1990², 12-21.

¹² Fino all'invenzione della stampa e l'introduzione della carta, la produzione di un libro richiedeva un grosso dispendio economico, per cui la registrazione per iscritto di qualcosa doveva valere veramente la pena.

educativo del rapporto tra docente e discente a prescindere dalla necessità di studiare il libro di testo.

La condizione della Grecia fra l'VIII e il VI, se non fino al V e in parte al IV secolo, è però quella di una società non del tutto orale: per essere tale, infatti, essa deve non adoperare lo scritto tanto nella fase di composizione di un canto quanto in quella di pubblicazione (ossia nel momento della sua prima fruizione) e in quella di trasmissione, ovvero durante la sua conservazione nella tradizione. La piena e assoluta oralità, in effetti, si ha, quando non c'è la minima possibilità di registrare per iscritto, perché tale tecnologia è ignota. Non è questo, com'è ovvio, il caso della Grecia, se, per quanto sporadicamente, la scrittura poté essere utilizzata per registrare brevissimi componimenti, come quello della celebre coppa di Nestore, risalente alla fine dell'VIII secolo a.C. Alla luce di ciò, più che di oralità, per la Grecia arcaica sarebbe opportuno parlare di auralità, in quanto era con le orecchie e non con gli occhi che si fruivano solitamente i discorsi poetici in epoca arcaica e in buona parte di quella classica. In linea di principio, è possibile e in certi casi plausibile che la fase di composizione – soprattutto per la poesia non epica, meno influenzata dalla dimensione formulare – potesse avvalersi della scrittura:¹³ ciò non significa, però, che la pubblicazione e la trasmissione dei canti fossero affidate allo scritto, perché la loro fruizione era legata a occasioni festive ben precise, molto spesso a carattere rituale, le quali prevedevano non la lettura ma l'esecuzione. Non ci si stupisca, in questo quadro, che qui si parli di canti e non di testi. Ciò avviene per il semplice fatto che i primi sono la forma primaria di trasmissione culturale in una società orale, perché la musica e il metro favoriscono non solo l'efficacia della performance, ma anche

¹³ Vedi W. Rösler, *Trasmissione culturale tra oralità e scrittura*, in S. Settis (a c. di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, II/2, *Definizione*, Einaudi, Torino 1997, 707-723. Parliamo qui di "poesia greca non epica" invece della consueta definizione di "lirica greca" per distinguere nettamente il fenomeno storico-sociale della poesia appunto non epica del VII, VI e V secolo da quello moderno di "lirica", che nell'Occidente contemporaneo è un portato diretto dell'epoca romantica: vedi C. Calame, *La poésie lyrique grecque, un genre inexistant?*, «Littérature» CXI (1998) 87-110.